

IL SANT'UFFICIO E L'UNGHERIA

DUE CONDANNE

A soli otto giorni di distanza dall'annuncio della condanna di alcune pubblicazioni cattoliche polacche, l'Osservatore Romano riporta un secondo decreto della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Ufficio, che proscrive e mette all'indice il quindicinale ufficiale della Chiesa Cattolica d'Ungheria, il "Kereszt" (La Croce) e un Bollettino illustrato di vita cattolica ungherese, pubblicato dalle gerarchie ecclesiastiche locali in lingua francese.

Anche questo nuovo decreto non è motivato e il commento di rito del quotidiano della Santa Sede appare più vago e imbarazzato del solito. I due periodici cattolici ungheresi sarebbero stati così severamente colpiti, scrive l'articolo di rito, perché la loro lettura potrebbe lasciare pensare che in Ungheria regni libertà e completa libertà religiosa; peggio ancora, se ne potrebbe trarre l'impressione che in Ungheria esista la libertà di coscienza e di espressione, su molti problemi. Quali siano questi problemi, l'editorialista non lo dice; ma le gerarchie cattoliche ungheresi, alle quali si attribuisce questa colpa, vengono apertamente e poco cristianamente accusate di frode.

Se si trattasse di una controversia interna, di carattere strettamente religioso, la cosa ci interesserebbe, senza dubbio, ma solo come curiosità. In realtà, e per il momento e per il tono, questo nuovo duro intervento vaticano nella vita dei cattolici polacchi e ungheresi appare esclusivamente dettato da motivi e preoccupazioni di ordine politico, soprattutto di politica internazionale; e come tale esso deve richiamare la nostra attenzione.

Che cosa si nasconde, infatti, dietro questi due decreti, che hanno colto un po' di sorpresa i nostri stessi ambienti politici più maliziosi e hanno sollevato una profonda emozione nel mondo cattolico?

In primo luogo, una questione di date. Secondo le consuetudini delle Congregazioni romane, sui cui metodi di lavoro ha sollevato qualche velo un recente romanzo francese, che rischia di diventare uno dei libri più letti e più ricercati di questa metà del secolo, i due decreti vengono fatti risalire ad una riunione inquisitoriale dell'8 giugno, mentre portano la data effettiva del 25 giugno e sono stati resi pubblici rispettivamente il 29 giugno e il 6 luglio. Non si tratta quindi di ordinaria amministrazione religiosa. L'atto di condanna è immediatamente successivo alla coraggiosa presa di posizione della Chiesa Cattolica di Polonia e di Ungheria in favore della pace e della distensione tra l'Oriente e l'Occidente — la sola distensione possibile — che si è espressa fra il 22 e il 23 giugno all'Assemblea di Helsinki.

In secondo luogo, una questione di merito. In apparenza, i due decreti sono identici: ma se la condanna del libro scritto da una personalità cattolica isolata, quel polacco Piatecki, è di un periodo di cultura religiosa redatto da un gruppo di laici, sia pure con l'approvazione gerarchica, quale il settimanale "Dziś i Jutro" (Oggi e domani), poteva sembrare lasciare nell'ombra la responsabilità dell'episcopato polacco, con la proscrizione delle due pubblicazioni ungheresi è l'intera Chiesa Cattolica di quel Paese che entra in conflitto con Roma, o almeno con una delle più caratteristiche Congregazioni ufficiali della Santa Sede. Questo elemento si rivela estremamente grave e non tocca a noi prevedere oggi le possibili ripercussioni.

Sta di fatto che nel momento stesso in cui l'Osservatore Romano, in triste ritardo sui tempi, prendeva ancora una volta posizione contro il dialogo che si stava iniziando tra il mondo cattolico e il mondo socialista, fosse a Firenze o forse a Helsinki, per pianificare la strada alla difficile diplomazia della pace, alla vigilia dell'incontro tra il Quasiro Grandi a Ginevra, prelati cattolici polacchi, ungheresi, rumeni, salvavano alla tribuna della grande Assemblea delle forze pacifiche, in Finlandia, per portare la loro adesione e la loro testimonianza in difesa dell'Intesa e della collaborazione tra tutti i popoli della terra. In un latino terso e solenne, ben diverso da quello di certe Congregazioni romane, il vice-primate della Chiesa di Ungheria, l'arcivescovo di Eszter, Gyula Czapik, si proclamava a Helsinki « servo devoto della Chiesa e del suo capo supremo, il Sommo Pon-

tefice », e in tale qualità invitava i fedeli del suo Paese e del mondo intero ad unire i loro sforzi a quelli di altre organizzazioni e di altre ideologie, per salvare l'umanità dalla minaccia atomica e costruire una nuova pace, basata sui diritti dell'uomo.

E per questo che su di lui e sulle pubblicazioni della sua Chiesa, è scesa la condanna del Sant'Ufficio? E a questo momento decisivo della storia dei popoli, a rompere quell'unità di azione che sola può garantire il successo di una nuova politica di distensione e di pace? Forse ci ritiene tuttora, al pari di certi circoli aggressivi dell'Occidente, che la Polonia, l'Ungheria, la Lituania, la Romania debbano essere restituite ai vecchi e arroganti dominatori, forse pure a costo di una terza guerra mondiale, ora che i « diritti dell'uomo » non sono più un'espressione vuota di senso in tutta quella parte del mondo?

La domanda non è di quelle che si possano facilmente eludere. Da un punto di vista strettamente polemico, potremmo anche rallegrarci, noi comunisti, che il disaccordo fondamentale non separi più noi, nella difesa della pace e della convivenza tra le nazioni, dai nostri fratelli di lavoro e di lotta del mondo cattolico; e che siano i vescovi polacchi, gli arcivescovi ungheresi, e via via i La Pira, i Giordani, i Mauriac, e gli stessi giovani democristiani a portare il peso della dissonanza e della contraddizione con un ristretto gruppo dirigente, che sembra aver smarrito il senso dell'ecumenicità cristiana, come le recenti condanne chiaramente indicano.

Ma la polemica la farà la storia. Oggi si tratta di salvare gli uomini, prima che sia troppo tardi, dal ritorno alla schiavitù e agli orrori della guerra. I due decreti del Sant'Ufficio sono un segnale d'allarme per tutti i cattolici italiani ed è soltanto una questa luce che una risposta non può essere evitata.

AMBROGIO DONINI

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

Stentata discolpa di Messe nel processo intentato all'Unità

I due compagni querelati ribadiscono tutte le accuse - Il Messe tenta di scaricare su altri generali le responsabilità dell'insufficiente armamento e del disastro dell'ARMIR

Ieri mattina, davanti alla IV sezione penale del Tribunale di Roma, si è svolta la seconda udienza del processo intentato dal maresciallo Messe contro i compagni Luigi Pintor e Andrea Pirandello, per avere il primo, a un'imputato che tentava di discolparsi. La linea seguita dal maresciallo, nel tentativo di confutare le accuse rivoltegli dal nostro giornale, è degna del suo passato: egli ha tentato di allargare da sé le responsabilità del disastro di Russia, dell'inefficienza dell'armamento e dell'equipaggiamento delle truppe italiane, del trattamento loro riservato dall'alleato tedesco e

numerose e gravi contestazioni. Appena il Messe ha cominciato a parlare, è stato impossibile per i presenti nell'aula sottrarsi alla netta impressione di trovarsi di fronte a un imputato che tentava di discolparsi. La linea seguita dal maresciallo, nel tentativo di confutare le accuse rivoltegli dal nostro giornale, è degna del suo passato: egli ha tentato di allargare da sé le responsabilità del disastro di Russia, dell'inefficienza dell'armamento e dell'equipaggiamento delle truppe italiane, del trattamento loro riservato dall'alleato tedesco e

La ripresa del processo fra cui prima udienza si era svolta il 28 maggio scorso, ha attirato l'interesse della stampa, che era dimostrata dalla presenza in aula di numerosi giornalisti dei maggiori quotidiani romani. L'interessi non è certo stato deluso: per l'importanza degli episodi riferiti e degli elementi emersi durante l'udienza e per la sostanza stessa del processo. Sono qui di fronte, infatti, da una parte due generali italiani, uno dei quali è un combattente di generali e di soldati, che seppero invece salutare l'onore della loro bandiera e schierarsi con il popolo per la libertà e l'indipendenza d'Italia.

La ripresa del processo fra cui prima udienza si era svolta il 28 maggio scorso, ha attirato l'interesse della stampa, che era dimostrata dalla presenza in aula di numerosi giornalisti dei maggiori quotidiani romani. L'interessi non è certo stato deluso: per l'importanza degli episodi riferiti e degli elementi emersi durante l'udienza e per la sostanza stessa del processo. Sono qui di fronte, infatti, da una parte due generali italiani, uno dei quali è un combattente di generali e di soldati, che seppero invece salutare l'onore della loro bandiera e schierarsi con il popolo per la libertà e l'indipendenza d'Italia.

E l'udienza di ieri alla IV sezione del Tribunale, sotto la presidenza del dottor Surdo, pubblico ministero Corrias, ha ben riflettuto questo contrasto. Essa si è aperta con le prime dichiarazioni dei compagni Pirandello e Pintor, in sede di interrogatorio, i quali hanno, il primo come vice-direttore responsabile dell'Unità, il secondo come autore dell'articolo di polemica sul controllo della pubblicazione, assumendone la piena responsabilità e dicendosi pronti a dare le prove della verità delle specifiche accuse rivolte al maresciallo Messe.

E stato quindi introdotto nell'aula il maresciallo Messe, il quale si era costituito parte civile; egli appariva nervoso e impacciato, e la sua agitazione già forte durante la sua deposizione, è diventata ancor più grande quando il compagno Terracini, del CSIR, ha fatto una domanda di chiarimento a Pirandello e Pintor, che difendono i due giornalisti dell'Unità — gli hanno mosso

numerose e gravi contestazioni.

Appena il Messe ha cominciato a parlare, è stato impossibile per i presenti nell'aula sottrarsi alla netta impressione di trovarsi di fronte a un imputato che tentava di discolparsi. La linea seguita dal maresciallo, nel tentativo di confutare le accuse rivoltegli dal nostro giornale, è degna del suo passato: egli ha tentato di allargare da sé le responsabilità del disastro di Russia, dell'inefficienza dell'armamento e dell'equipaggiamento delle truppe italiane, del trattamento loro riservato dall'alleato tedesco e

La ripresa del processo fra cui prima udienza si era svolta il 28 maggio scorso, ha attirato l'interesse della stampa, che era dimostrata dalla presenza in aula di numerosi giornalisti dei maggiori quotidiani romani. L'interessi non è certo stato deluso: per l'importanza degli episodi riferiti e degli elementi emersi durante l'udienza e per la sostanza stessa del processo. Sono qui di fronte, infatti, da una parte due generali italiani, uno dei quali è un combattente di generali e di soldati, che seppero invece salutare l'onore della loro bandiera e schierarsi con il popolo per la libertà e l'indipendenza d'Italia.

La ripresa del processo fra cui prima udienza si era svolta il 28 maggio scorso, ha attirato l'interesse della stampa, che era dimostrata dalla presenza in aula di numerosi giornalisti dei maggiori quotidiani romani. L'interessi non è certo stato deluso: per l'importanza degli episodi riferiti e degli elementi emersi durante l'udienza e per la sostanza stessa del processo. Sono qui di fronte, infatti, da una parte due generali italiani, uno dei quali è un combattente di generali e di soldati, che seppero invece salutare l'onore della loro bandiera e schierarsi con il popolo per la libertà e l'indipendenza d'Italia.

La ripresa del processo fra cui prima udienza si era svolta il 28 maggio scorso, ha attirato l'interesse della stampa, che era dimostrata dalla presenza in aula di numerosi giornalisti dei maggiori quotidiani romani. L'interessi non è certo stato deluso: per l'importanza degli episodi riferiti e degli elementi emersi durante l'udienza e per la sostanza stessa del processo. Sono qui di fronte, infatti, da una parte due generali italiani, uno dei quali è un combattente di generali e di soldati, che seppero invece salutare l'onore della loro bandiera e schierarsi con il popolo per la libertà e l'indipendenza d'Italia.

La ripresa del processo fra cui prima udienza si era svolta il 28 maggio scorso, ha attirato l'interesse della stampa, che era dimostrata dalla presenza in aula di numerosi giornalisti dei maggiori quotidiani romani. L'interessi non è certo stato deluso: per l'importanza degli episodi riferiti e degli elementi emersi durante l'udienza e per la sostanza stessa del processo. Sono qui di fronte, infatti, da una parte due generali italiani, uno dei quali è un combattente di generali e di soldati, che seppero invece salutare l'onore della loro bandiera e schierarsi con il popolo per la libertà e l'indipendenza d'Italia.

La ripresa del processo fra cui prima udienza si era svolta il 28 maggio scorso, ha attirato l'interesse della stampa, che era dimostrata dalla presenza in aula di numerosi giornalisti dei maggiori quotidiani romani. L'interessi non è certo stato deluso: per l'importanza degli episodi riferiti e degli elementi emersi durante l'udienza e per la sostanza stessa del processo. Sono qui di fronte, infatti, da una parte due generali italiani, uno dei quali è un combattente di generali e di soldati, che seppero invece salutare l'onore della loro bandiera e schierarsi con il popolo per la libertà e l'indipendenza d'Italia.

E l'udienza di ieri alla IV sezione del Tribunale, sotto la presidenza del dottor Surdo, pubblico ministero Corrias, ha ben riflettuto questo contrasto. Essa si è aperta con le prime dichiarazioni dei compagni Pirandello e Pintor, in sede di interrogatorio, i quali hanno, il primo come vice-direttore responsabile dell'Unità, il secondo come autore dell'articolo di polemica sul controllo della pubblicazione, assumendone la piena responsabilità e dicendosi pronti a dare le prove della verità delle specifiche accuse rivolte al maresciallo Messe.

E stato quindi introdotto nell'aula il maresciallo Messe, il quale si era costituito parte civile; egli appariva nervoso e impacciato, e la sua agitazione già forte durante la sua deposizione, è diventata ancor più grande quando il compagno Terracini, del CSIR, ha fatto una domanda di chiarimento a Pirandello e Pintor, che difendono i due giornalisti dell'Unità — gli hanno mosso



BERLINO — L'attrice statunitense Ann Miller, che di recente ha sostituito a Roma, è apparsa in un atteso film, convenuti al Festival cinematografico della città tedesca

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

LA VITA E LA FIGURA DEL PREMIER INDIANO

Il cammino del Pandit Nehru

Con Gandhi nella lotta per l'indipendenza — Nasce la Repubblica indiana — La missione a Washington e i ricatti di Acheson — Le tappe della politica di coesistenza

C'è una parte d'obbligo, nelle biografie del Pandit Jawaharlal Nehru tracciate dalla stampa borghese in occasione dei viaggi da lui compiuti negli ultimi cinque anni, di quella che si riferisce alla sua nascita aristocratica, in Allahabad, il 14 novembre 1889, alla sua infanzia che taluni hanno definito di ragazzo prodigio, alla sua educazione di perito stile britannico, nella public school di Harrow on Hill e a Cambridge, alle sue vicende nelle lunghe battaglie politiche del movimento nazionalista indiano, alla sua qualità di amico di Gandhi, l'assassinio predicatore della « non-violenza », di studioso di questioni sociali e di statista genericamente illuminato. La figura di Nehru, quale emerge da quegli scritti, è quella di un primo ministro-profeta, vagamente e utopisticamente umanitario, e ciò dovrebbe servire a spiegare anche a smitare le prese di posizione politiche di questi anni, le quali gli hanno in certa misura alienato le simpatie di

certi ambienti atlantici e gli ha fatto il mercato interno, lo sviluppo indiano continuava a svilupparsi con irruenza, malgrado le repressioni del governo presieduto da Nehru. E, per conseguenza, la crisi delle file del Partito del Congresso si approfondiva.

Contatti con l'URSS

Nell'estate del 1951, un folto gruppo di dirigenti, capeggiato dall'ex presidente Jinnah, abbandonava il partito e fondava un nuovo raggruppamento politico di intellettuali, operai e contadini. Seguivano le dimissioni da presidente dell'ultrasinistra Tandon, che veniva sostituito da Nehru, e di tutto il Comitato centrale. Nelle successive elezioni, il Fronte unico ant imperialista, nelle cui file erano affluiti, accanto ai comunisti, le forze borghesi dissidenti, si era disfatto dalla forza politica del paese. La resistenza del governo di Jawaharlal Nehru al colonialismo economico e alla politica di guerra americana si andò rafforzando. Nel 1952, la visita di Nehru nei piani strategici rivolti contro

anni di carcere

Prima che alla causa della pace, il nome di Nehru è stato legato, nella storia, alla causa dell'indipendenza della India. Troppo lungo sarebbe elencare le tappe della sua lotta, dal movimento per la libertà agli avvenimenti che lo portarono ad abbandonare la brillante carriera di avvocato per quella, più pericolosa e movimentata, di uomo politico, agli anni di carcere, fino a quando raggiunse, nel 1929, la presidenza del Congresso pan-indiano. Il suo rapporto con Gandhi è quello di un discepolo di un amico, ma anche qualcosa di più: lo provano le lunghe e appassionante dispute, nelle quali egli oppone al misticismo del « Mahatma », alle sue glorie di leader della povertà e della rinuncia, la urgenza di far valere i concreti interessi economici delle grandi masse, soprattutto contadine, in un'azione radicale. Gandhi accolse in larga misura, le idee di Nehru e attraverso la stretta collaborazione dei due uomini si delinearono i programmi che condussero il movimento nazionale indiano al successo.

Gli anni della seconda guerra mondiale furono per l'India anni importanti, che mutarono profondamente il volto del paese. Gli imperialisti avevano fondato il loro dominio essenzialmente sui principi e sui signori feudali, il cui potere aveva continuato a far pesare per decenni sul paese, l'arretratezza più spaventosa. Ora, nel cuore della vecchia società si era andata affermando, e la guerra consolidò, una moderna borghesia proprietaria di fabbriche, di cantieri navali, di miniere, di ferrovie, di banche, di piantagioni: una forza reale, con la quale gli oppressori stranieri dovevano fare i conti e trattare. Inserendo nel programma di lotta, il Partito del Congresso, rivendicazioni radicali come l'abolizione dei rapporti feudali nelle campagne, la nazionalizzazione delle industrie britanniche e una serie di importanti rivendicazioni operaie sul terreno salariale, queste forze seppero estendere il loro controllo a vastissimi strati dell'opinione pubblica. Ora, nel cuore della decennale organizzazione della piccola borghesia urbana e dei contadini, il risultato fu che l'emancipazione dell'India fu realizzata per la prima volta, attraverso complessi patteggiamenti con l'imperialismo e con le forze sociali ad esso asservite, che comportarono in primo luogo la spartizione del paese, in India e Pakistan, e il movimento sul piano costituzionale dei privilegi feudali.

Caduto Gandhi, sotto il colpo di un sicario, nel gennaio del 1948, l'ala reazionaria della borghesia indiana aveva rafforzato la sua influenza sul Partito del Congresso. Ma già negli anni successivi, in contrasto con le tesi fil imperialistiche, andavano facendosi strada nei circoli dirigenti indiani le idee di « terza forza » di Nehru: parole d'ordine riformatrici in politica interna, di neutralità, di politica estera. Ancora vaghe ed incerte, attraverso enunciazioni non sono tuttavia meno significative. Esse rispecchiano, all'interno della borghesia nazionale indiana, le aspirazioni di gruppi che premono per uscire dalla ferrea logica del compromesso, che arresta lo sviluppo dello Stato indiano, ne so-

l'URSS, la Cina e i movimenti di liberazione asiatici, nel ruolo di primo piano fin dall'ora sostenuto dallo sconfitto Ciano Kiselev, sua adesione al « blocco del Pacifico », porte aperte alle missioni militari e alle basi americane, e alla difesa, rispetto a quelli dei cittadini indiani, per i capitalisti americani desiderosi di effettuare investimenti in India. Le pressioni cui Nehru fu assoggettato nella capitale statunitense raggiunsero una tale veemenza che il premier indiano, parlando più tardi al suo Parlamento, usò il termine di « intimidazioni ».

Tuttavia, il realismo di Nehru prevalse: vi furono a Washington limitati accordi sul terreno economico, netta resistenza indiana sul terreno politico-militare.

Ma, a questa data, la politica di neutralità del Pandit Nehru si è già concretata in lotta attiva per la pace, in un mondo dove la politica aggressiva americana si rivela una minaccia sempre più grave. La coesistenza in modo pacifico, sempre più realistico, il primo ministro indiano ha compreso fino a quel punto l'indipendenza stessa del suo paese, la sua libertà di azione, la sua politica pacifica, garantita da questi principi di diritto e ha posto l'azione per la distensione internazionale al centro della sua politica estera. Questa azione, iniziata con il noto telegramma a Stalin, che offriva un contributo concreto per la composizione del conflitto coreano, è proseguita con l'assunzione, da parte dell'India, di un ruolo di primo piano nella lotta per l'armistizio e nell'esecuzione degli accordi armistiziali, e si è andata concretando in nuovi negoziati per il 34. E' questo l'anno in cui Nehru si adopera nella conferenza di Colombo per estendere alle altre potenze del sud-est asiatico la « zona di pace », assicurando la coesistenza in modo pacifico, sempre più realistico, il primo ministro indiano ha compreso fino a quel punto l'indipendenza stessa del suo paese, la sua libertà di azione, la sua politica pacifica, garantita da questi principi di diritto e ha posto l'azione per la distensione internazionale al centro della sua politica estera. Questa azione, iniziata con il noto telegramma a Stalin, che offriva un contributo concreto per la composizione del conflitto coreano, è proseguita con l'assunzione, da parte dell'India, di un ruolo di primo piano nella lotta per l'armistizio e nell'esecuzione degli accordi armistiziali, e si è andata concretando in nuovi negoziati per il 34. E' questo l'anno in cui Nehru si adopera nella conferenza di Colombo per estendere alle altre potenze del sud-est asiatico la « zona di pace », assicurando la coesistenza in modo pacifico, sempre più realistico, il primo ministro indiano ha compreso fino a quel punto l'indipendenza stessa del suo paese, la sua libertà di azione, la sua politica pacifica, garantita da questi principi di diritto e ha posto l'azione per la distensione internazionale al centro della sua politica estera. Questa azione, iniziata con il noto telegramma a Stalin, che offriva un contributo concreto per la composizione del conflitto coreano, è proseguita con l'assunzione, da parte dell'India, di un ruolo di primo piano nella lotta per l'armistizio e nell'esecuzione degli accordi armistiziali, e si è andata concretando in nuovi negoziati per il 34. E' questo l'anno in cui Nehru si adopera nella conferenza di Colombo per estendere alle altre potenze del sud-est asiatico la « zona di pace », assicurando la coesistenza in modo pacifico, sempre più realistico, il primo ministro indiano ha compreso fino a quel punto l'indipendenza stessa del suo paese, la sua libertà di azione, la sua politica pacifica, garantita da questi principi di diritto e ha posto l'azione per la distensione internazionale al centro della sua politica estera. Questa azione, iniziata con il noto telegramma a Stalin, che offriva un contributo concreto per la composizione del conflitto coreano, è proseguita con l'assunzione, da parte dell'India, di un ruolo di primo piano nella lotta per l'armistizio e nell'esecuzione degli accordi armistiziali, e si è andata concretando in nuovi negoziati per il 34. E' questo l'anno in cui Nehru si adopera nella conferenza di Colombo per estendere alle altre potenze del sud-est asiatico la « zona di pace », assicurando la coesistenza in modo pacifico, sempre più realistico, il primo ministro indiano ha compreso fino a quel punto l'indipendenza stessa del suo paese, la sua libertà di azione, la sua politica pacifica, garantita da questi principi di diritto e ha posto l'azione per la distensione internazionale al centro della sua politica estera. Questa azione, iniziata con il noto telegramma a Stalin, che offriva un contributo concreto per la composizione del conflitto coreano, è proseguita con l'assunzione, da parte dell'India, di un ruolo di primo piano nella lotta per l'armistizio e nell'esecuzione degli accordi armistiziali, e si è andata concretando in nuovi negoziati per il 34. E' questo l'anno in cui Nehru si adopera nella conferenza di Colombo per estendere alle altre potenze del sud-est asiatico la « zona di pace », assicurando la coesistenza in modo pacifico, sempre più realistico, il primo ministro indiano ha compreso fino a quel punto l'indipendenza stessa del suo paese, la sua libertà di azione, la sua politica pacifica, garantita da questi principi di diritto e ha posto l'azione per la distensione internazionale al centro della sua politica estera. Questa azione, iniziata con il noto telegramma a Stalin, che offriva un contributo concreto per la composizione del conflitto coreano, è proseguita con l'assunzione, da parte dell'India, di un ruolo di primo piano nella lotta per l'armistizio e nell'esecuzione degli accordi armistiziali, e si è andata concretando in nuovi negoziati per il 34. E' questo l'anno in cui Nehru si adopera nella conferenza di Colombo per estendere alle altre potenze del sud-est asiatico la « zona di pace », assicurando la coesistenza in modo pacifico, sempre più realistico, il primo ministro indiano ha compreso fino a quel punto l'indipendenza stessa del